

JOHANNA BOURKE, *PAURA. UNA STORIA CULTURALE*,
TRADUZIONE DI BARBARA BAGLIANO, ROMA, EINAUDI
2007

Silvia Rodeschini

Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia, francesco.cerrato@unibo.it

Il titolo di questo saggio è estremamente ambizioso e se dovessimo valutarne la riuscita in base alle aspettative che esso suscita nel lettore certo bisognerebbe dire che il suo risultato è estremamente modesto. Quest'opera, infatti, non restituisce né una storia della paura *tout court* né sostanziali elementi di definizione della cultura nell'ambito della quale questo stato d'animo viene preso in esame. Ma non avrebbe senso giudicare l'intero lavoro in base agli eccessi altisonanti evocati dal titolo. Al contrario, una volta operate alcune restrizioni del campo di indagine questo saggio fornisce interessanti elementi analitici per chi desidera sviluppare ricerche su particolari paure o sulla relazione che le fobie intrattengono con la sfera sociale e politica. La prima restrizione è cronologica: l'autrice evoca, ricostruisce e, in molti casi, racconta vicende che hanno avuto luogo tra la metà dell'Ottocento e l'età contemporanea e fa ruotare i grandi mutamenti cui la paura e la sua percezione vanno incontro intorno alle svolte rappresentate dai conflitti mondiali del Novecento. La seconda è, invece, geografica: l'ampio novero delle teorie e dei fatti esposti dall'autrice è collocato tra Inghilterra e Stati Uniti e non contempla, perciò, analisi di fenomeni di vasta portata quali l'uso politico del terrore nei regimi politici fascisti e nazisti, né un'analisi comparata di eventi simili che hanno riguardato culture tra loro diverse. Il taglio dato alla ricerca non produce, tuttavia, affatto un effetto di appiattimento dell'oggetto ma al contrario consente all'autrice di redigere *excursus* su

differenti paure che mettono vieppiù in risalto la natura poliedrica di questo stato d'animo, delle sue manifestazioni e delle teorie di volta in volta destinate a contenerla e governarla.

Il libro si articola così in undici capitoli, raggruppati in cinque parti, che non rispondono nel loro ordine ad una particolare scansione cronologica, che tuttavia costituiscono – se presi ciascuno per sé – ad attente ricostruzioni di peculiari oggetti sui quali il timore si concentra o su teorie e risposte elaborate per fronteggiarlo. Si va perciò dalla peculiare fisionomia della paura della morte nell'800 e dal ruolo della paura, per noi scomparsa, della sepoltura prematura, alle analisi sviluppate nelle politiche pubbliche per disciplinare il movimento degli individui in contesti di grave minaccia¹ (parte I, *Mondi di sventura*, pp. 23-76). La ricerca si addentra poi nella storia della psichiatria e della psicologia sociale illustrando gli studi sullo sviluppo delle paure infantili, sulle pratiche del loro contenimento e disciplinamento affidate di volta in volta a madri e bambinaie, sulle differenti interpretazioni del fenomeno degli incubi e sui trattamenti clinici cui venivano sottoposte le pazienti–giacché si trattava in larga parte di donne– ritenute «fobiche» con particolare attenzione all'imporsi della lobotomia come forma di cura (parte II, *Sfere di incertezza*, pp. 79-163). Il libro prosegue la sua carrellata su due particolari eventi della storia della cultura contemporanea che sono stati particolarmente rivelatori dei processi di diffusione della paura a livello sociale e del mutato contesto definito dalla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa: l'autrice, infatti, mette a fuoco il problema del ruolo dei media nella costruzione delle percezioni sociali delle paure affrontando le tanto inusitate quanto imprevedute reazioni del pubblico

¹ L'esempio ampiamente descritto riguarda il comportamento degli spettatori durante l'incendio all'Iroquois Theatre di Chicago il 30 novembre 1903 e quello che divampò il 16 giugno 1883 al Victoria Hall di Sunderland in Inghilterra

Recensioni

alla trasmissione di Ronald Knox *Broadcasting from the Barricades*² (andata in onda sulla BBC il 16 gennaio 1926) e *La guerra dei mondi* di Orson Wells (andata in onda il 30 ottobre 1938 su CBS). Particolare rilievo viene in questo contesto dato alla correlazione tra le circostanze di incertezza in cui la società inglese e quella americana si trovavano in quel periodo e il sorprendente credito che viene tributato a queste opere di fantasia: l'autrice, infatti, tende qui come nella restituzione di altri episodi a sottolineare la natura imprevedibile dello scatenamento delle fobie collettive, di cui restituisce tanto il lato drammatico quanto quello comico. Ed è proprio sulla natura dell'imprevedibilità dei fenomeni che scatenano paure collettive che l'autrice lavora nel restituire il dibattito sulla paura durante il secondo conflitto mondiale e in coincidenza delle trasformazioni del modo di condurre gli affari bellici nel Dopoguerra (messo a punto nella parte III, *Zone di confronto*). In questo contesto, infatti, Bourke attraverso l'analisi tanto della letteratura prodotta dalla medicina militare quanto di quella che doveva indicare il giusto atteggiamento delle autorità nei confronti della popolazione civile in occasione di bombardamenti sui centri urbani, mostra come buona parte delle predizioni formulate durante e dopo il primo conflitto mondiale siano state largamente disattese: mentre negli anni '20 si riteneva che un conflitto che coinvolgesse le popolazioni civili avrebbe dato vita ad episodi di panico tanto forte da risultare incontrollabili per l'autorità, in realtà la popolazione civile di Londra proprio negli anni dei bombardamenti a tappeto da parte della *Luftwaffe* più che temere la morte mostrava di temere i *black out* o la possibilità di perdere i propri congiunti. La popolazione civile si mostrò, perciò, particolarmente salda nel mantenere la sua *routine* isolando gli episodi dell'attività bellica in cui era coinvolta anziché porli al centro della propria visione del mondo (in

² La trasmissione di Knox metteva in scena una rivolta che conduceva all'impiccagione di un ministro del regno ad opera di una folla inferocita guidata da un personaggio che era indicato come il capo del movimento per l'abolizione delle code a teatro.

particolare il cap. VIII *Civili sotto attacco*). Parimenti i militari mostravano di temere molto di più armi che percepivano come sorprendenti, come le granate, anziché quelle che gli lasciavano meno *chance* di sopravvivere, qual è il caso delle mitragliatrici (cap. VII *Combattimento*).

Nell'ottica dell'autrice e nell'analisi delle fonti documentarie che sceglie di considerare, questo atteggiamento cambia radicalmente con l'inizio dell'epoca della cosiddetta guerra fredda: la paura della morte per contaminazione radioattiva e dell'inizio di un nuovo conflitto in cui venissero impiegati armamenti nucleari hanno segnato la seconda parte del Novecento e hanno espressamente lavorato ad una costruzione dell'immagine di un nemico onnipresente ed insidioso, che certo ha contribuito a legittimare alcune politiche pubbliche di ambo le parti (cap. IX *Minacce nucleari*). Il libro contiene inoltre due capitoli, che costituiscono l'ultima parte del libro, in cui vengono messe a tema la paura del cancro (cap. X *Corpo*) e quella della criminalità (a sfondo sessuale e non) (cap. XI *Gli estranei*) che cercano di discutere due delle importanti paure diffuse nella società odierna, insieme all'ultima, e attualissima, paura del terrorismo, cui è dedicata la conclusione (Conclusione, *Terrore*).

L'andamento della ricostruzione non fa emergere un particolare *leitmotiv* nell'analisi ma è soprattutto teso a cogliere i modi, i luoghi e i termini nei quali la paura viene raccontata come paura vissuta, viene studiata dalle scienze che di volta in volta se ne occupano e a sondare gli assunti impliciti che i diversi ordini del discorso contengono. Non c'è quindi una teoria della paura, o una linea esplicativa univoca che metta in ordine le differenti forme di quello che di volta in volta si chiama panico, timore, angoscia, terrore, paura. Tuttavia il libro contiene interessanti piste di analisi, soprattutto nelle parti che legano i differenti capitoli: ciascuna delle parti di cui si è detto è, infatti, corredata da una post-fazione che fa il punto sulle questioni più generali che le singole analisi

rilevano, ed è proprio qui che si trovano le osservazioni più interessanti sul piano teorico. Esse tendono a mettere a fuoco la natura ambigua della paura, che emerge come la principale difficoltà che si riscontra nel tentativo di interpretarla esaustivamente.

La prima ambiguità risiede nell'oscillante posizione che le definizioni assumono nell'alternativa natura-cultura. Per un verso, infatti, la paura è unanimemente intesa come uno stato d'animo che contiene un elemento di naturalità e risponde ad un'esperienza che tutti gli uomini fanno, per altro verso, però, è anche costruita, poiché tanto il modo in cui viene vissuta quanto quello in cui viene espressa sono filtrati da discorsi e discipline prodotti dalla cultura (pp. 73-76; pp. 290-293).

La seconda ambiguità emerge nel tentativo di circoscrivere la nozione di paura e di differenziarla da quelle che nella storia culturale le sono contigue (angoscia, terrore, fobia etc.). Il tentativo che l'autrice attribuisce a Freud,³ ma che probabilmente è molto precedente,⁴ di distinguere la paura dall'angoscia presumendo che la prima indichi «una minaccia immediata, oggettiva», mentre la seconda si riferisce a «una minaccia attesa, soggettiva» mostra la corda quando questi concetti vengono trasposti sul piano storico: secondo l'autrice, infatti, la possibilità di ridurre l'angoscia a paura dipende direttamente dalle capacità di cui si dispone di calcolare i rischi ed, eventualmente, di fuggire, possibilità questa che è legata, non da ultimo, alla posizione che si occupa nelle relazioni di potere all'interno delle comunità storiche (p. 192; pp. 359-360).

³ S. Freud, *Introduzione alla psicanalisi*, Torino, Boringhieri 1976, pp. 547-548.

⁴ Questo genere di distinzione si riscontra, per esempio, anche nella differenza tra *crainte* e *peur* nelle voci curate da Jaucourt per l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert v. l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, ar une société de Gens de Lettres. Mis en ordre et public par M. Didertot [...] et quant à la partie mathématique par M. d'Alembert [...], Paris, Briasson, David, le Breton, Durand; Neuchâtel, S. Faulche, 1751-1765; su questo tema v. L. Delia, *Polisemia della nozione di Paura nell'Encyclopédie*, «Governare la paura», in preparazione.

Silvia Rodeschini

La terza di queste caratteristiche da giano bifronte della paura riguarda, infine, il ruolo che essa gioca nei processi di costituzione dell'identità: nonostante, infatti, essa abbia non di rado dato vita a fenomeni di stigmatizzazione di gruppi o particolari individui, secondo la nota dinamica del «capro espiatorio» – tesa ad imbastire soluzioni fittizie in mancanza di soluzioni adeguate – e nonostante il fatto che nella seconda metà del '900 dalla diffusione dell'incertezza sia scaturita una forma di individualismo che rasenta la misantropia, la paura – come tutte le emozioni – svolge un ruolo fondamentale nella negoziazione dei «confini tra il sé e l'altro o tra una comunità e un'altra» (p. 358). Essa è, dunque, un'emozione adattiva che contribuisce a formare l'identità individuale e a collocare ciascuno entro l'ordine sociale. Non è, quindi, solo il risultato di rapporti di potere ma anche un elemento determinante per la loro fisionomia. In quest'ottica la paura appare come un'emozione che «anima le relazioni tra individuo e gruppo sociale» (p. 360) e tende, per questa sua natura creativa, a sfuggire in ultima istanza a categorie che pretendono di conferirle una forma cristallizzata come quelle di genere, classe o etnia.